

- 2 -

si pratica ancora al presente da Lord, da qualche ricco americano e da popoli barbari per esempio nel Marocco. In Italia negli ultimi anni si pubblicarono due trattati di falconeria (A. Ungerini col pseudonimo di Filastori - 1908, e Chiorino) ma si conoscevano due sole persone che si dilettassero di questo genere di sport. L'animaestramento del falco per chi ha pazienza e possiede una specie adatta non è faccenda molto lunga, tuttavia bisogna ammettere che questo divertimento d'indole aristocratica non diventerà mai popolare. Nel medio evo cavalieri e dame a cavallo seguivano nel suo volo il falco superando ostacoli, per arrivare in tempo ad impedirgli di divorcare la preda. Tale caccia offriva singolare attrattiva ed ispirò romanzi cavallereschi e trattati. I Crociati rimpatriando portavano seco gran numero di falconi e di cani talché Papa Eugenio III (1142) ha dovuto mettere un freno. Nella stessa epoca si facevano caccie consimili portando in groppa ai cavalli leopardi animaestrati a lanciarsi sulla selvaggina. In Spagna ed in Francia si catturano i conigli selvatici col concorso del furetto ch'è una varietà addomesticata della puzzola. Poder assistere nei nostri paesi ad una caccia col falco costituerebbe uno spettacolo insolito da non lasciarlo sfuggire.

Caccia alla lontra. Ci sono anche nei nostri corsi d'acqua. Sono notturne, nomadi; in un giorno possono spostarsi di 12-20 chilometri. Si segnala la presenza scoprrendone le orme. Si nascondono intane, servendosi di quelle abbandonate da precedenti abitatrici. La caccia si pratica specialmente nell'Inghilterra mediante cani appositamente animaestrati (Otter-hounds) che costavano prima della guerra 2500 lire. Ce ne vogliono parecchi perchè uno solo sarebbe facilmente messo fuori combattimento.

dai vigorosi morsi della lontra inferocita. Si chiude il corso d'acqua dove è segnalata la lontra con una rete, perchè l'animale non sfugga alle insidie dei cani ed alle forche dei cacciatori che percorrono il canale per stanare l'animale. Un solo cacciatore in un anno riuscì a catturare al massimo 67 lontre. È una caccia piena di emozioni, quasi si cacciasse una tigre. I Cinesi usano ammaestrare le giovani lontre a pigliare pesce. Si abituano a mangiare le sole teste dei pesci catturati ed a rifiutare il resto del corpo. Si tratta di un'educazione analoga a quella dei cani da caccia che rifiutano la preda. In Europa la lontra non si adopera più come ausiliare dell'uomo nella pesca.

Altre caccie. Gli antichi possedevano i cani da rete, che avevano la specialità, dopo essere stati ammaestrati, di cacciare la selvaggina verso le reti a sacco, come si fa tutt'ora nella cattura delle quaglie, mentre i falchi, librando si in alto impedivano che si alzasse al volo.

Nel lago di Massaciuccoli si pratica la cosiddetta tela delle folaghe. Si dispongono forme imitanti l'animale che servano di richiamo e poi si circonda la zona con centinaia di barchette. Nel giorno prestabilito convengono sul posto tutti i cacciatori dei dintorni. Le quaglie si prendono isolatamente con la serabica (schirèll), piccola rete portatile con la quale si copre la quaglia ed il cane che è in ferma vicino la stessa.

Le vittime delle reti verticali, tese ai passi alpini si contano a migliaia.

La grande fissitura del roccolo va dal 18° secolo alla metà del 19°. La sua origine risale al 1630 ed è dovuta ai frati di S. Pietro d'Orzio (Val Brembana). La trovata consiste nel disporre la ragna a guisa di cerchio.

Passata è una strada cinta da alta spalliera di carpini che conduce gli uccelli di ramo in ramo verso l'insidia delle reti che trovasi nella parte centrale del roccola.

E proibito altaccare esche fissate a fili per soffocare gli uccelli, come pure disporre cartocci coll'orlo invi'schiato, al cui fondo v'è dell'orzo, all'intorno di una fagianera per catturare gli animali che corrono a cercare il cibo nei luoghi in cui viene abitualmente disseminato dall'allevatore. Quando la testa è coperta dal cartoccio diventano facile preda del bracconiere che li prende anche accendendo zolfo sotto gli alberi sui quali si sono appollaiati. E proibita la caccia col frugnolo ossia lanterna a riverbero per pighiare gli uccelli di notte. Del resto ogni specie di ancuprio è proibito di notte e quando il terreno è coperto da neve, come pure l'uso di lacri per accalappiare le lepri e le reti poste nei luoghi ove questi timidi animali sogliono scappare quando sono impauriti. Gli archetti sono proibiti più che per il numero di vittime, per la prolungata ed atroce agonia che fanno soffrire alle povere vittime. Le springarde o fucili a grosso calibro estremamente perfezionate come tutte le armi da fuoco, seminano la strage nei branchi di anitre selvatiche. Nella laguna di Marano si catturano annualmente coi fucili e con le springarde da 15 a 20 mila capi di uccelli pavustri, più specialmente germani.

Cattura di selvaggina viva.

Anche i nostri più provetti cacciatori che han trascorso tutta la vita in mezzo a cani, fucili, richiami ed uccelliere d'ogni specie non saprebbero uscirne quando si proponesse loro di catturare vivi camosci, caprioli,

tassi, lontre, volpi, lepri, martore, starne, galli di montagna, galli cedroni ca.
Invece è possibilissimo di catturare vivi questi animali disponendo di
opposite estesissime reti o trappole, di un personale specializzato e cono-
scendo la tecnica adatta alla bisogna. Certo è che tali caccie debbono
essere ben più interessanti, movimentate, ricche di episodi e di soddi-
sfazioni che non quelle col fucile che non richiedono di avvicinarsi più
che tanto alla preda e che in fine non ci forniscono che animali mor-
ti, talora massacrati o per lo meno sfonciati dai proiettili che non
possono servire che per cibo ed hanno valore limitato, quello che può avere
una carne sia pur prelibata. Gli animali vivi valgono molto di più perché
possono servire al ripopolamento e rinsanguamento delle riserve di selvag-
gina, come riproduttori, ai giardini zoologici, ai serragli, ai privati che
amano tenere in schiavitù od anche animaestrate animali selvatici, agli alleva-
tori che volessero tentare incroci e l'addomesticamento, ai zoologi ed ai fisio-
logi che intendessero fare studi e ricerche ecc. Collo sviluppo delle riserve
e delle bandite preconizzato dalla nuova legge che rappresenta solo un
primo gradino dell'industrializzazione di questa materia, gli animali viventi
per ripopolamento e rinvigorimento delle razze saranno sempre più richie-
sti e meglio pagati, per cui verrà il momento che si reputerà una scio-
cherza uccidere un animale selvatico che, catturato vivo, rappresenterebbe un
valore decine e decine di volte superiore, e si uccideranno solo gli animali
che sono sterili o che, avendo superato lo stadio del maggior vigore organico,
vanno deperendo e portando indebolimento alla specie.

Durante la guerra, essendo stata più o meno vietata la caccia, anche per-

che i cacciatori si trovavano sotto le armi o comunque mobilitati ad impegnati in faccende più gravi, la selvaggina, essendo indisturbata, si è notevolmente moltiplicata. Ritornate le condizioni normali, i cacciatori però si sono rifatti e rapidamente hanno ricondotto il patrimonio cinegetico alle condizioni miserrime di prima. Non è mancato chi durante il conflitto si occupasse del problema venatorio. Ci è gradito citare il libro di Amedeo Bancia "Avifauna di Guerra" (Milano, Corriere del Cacciatore) perchè si occupa in gran parte della nostra Bassa e fornisce, fra altre vedute, quella della famosa fonte di Venchieredo, che non è fra noi conosciuta quanto meriterebbe per la reclame letteraria che vi ha fatto Ippolito Nrevo. Per questo solo fatto il libro merita di figurare nelle biblioteche frusulane.

Realmente anche in fatto di caccia fra noi domina ancora lo spirito individualista, sia per la nostra indole, sospettosa, gelosa, invidiosa, egoristica che si può compendiare nel molto "pro domo sua", talchè solo negli ultimi decenni, dopo una propaganda insistente si sono potute istituire le latterie ed i forni cooperativi o sociali, mentre non sarà tanto facile iniziare le cantine sociali - essendo noi gelosissimi dei nostri vini tutt'altro che amabili - né altre forme di sfuttamento sociale delle industrie agricole e dell'attività domestica, sia perchè vi è decisa ripugnanza all'associazione fra persone di ceto o condizione diversa, poichè signori (che alla lor volta si possono distinguere in nobili e semplici borghesi) artigiani e contadini formano tre classi distinte anche per foggia di vestire, dialetto, abitudini, che difficilmente si uniscono e procedono di conserva sia negli affari che nei divertimenti. Riteniamo pertanto che battute di caccia in grande stile con la partecipazi-

ne di persone di ogni ceto gioverebbero a sviluppare quello spirto
di associazione, collettività, cameratismo di cui fra noi v'è grande scarsez-
za, ed all'affratellamento e alla collaborazione delle classi sociali diverse per
il bene inseparabile della società, della famiglia e della Patria. A proposito
delle quali cacciate fatte di conserva da molte persone, lo scrivente avendo
chiesto qualche notizia ai comuni, un tale che si firma "rusticus", al quale
si attaglia piuttosto la qualifica di mascalzone, ha voluto fare dello spirto scato-
logico. Non è da meravigliarsi che il lurco spione si diverta ad insultare chi
non l'ha neppure lontanamente toccato, e che neppur ora si cura di sapere
chi si cela sotto il pseudonimo, ma fa disgusto che un giornale, che è cosa
pubblica, per stuzzicare gli estinti più bassi del pubblico si presti a tener bor-
done a siffatte vigliaccherie, e che la censura, alla quale facciamo tanto di
cappello quando veglia affinché non si divulghino notizie dannose al paese,
non colga l'occasione della revisione per sopprimere anche quelle che tendo-
no a produrre zizzania e litigi fra i cittadini che si traducono in
disunione e quindi debolezza. Lasciando stare siffatto brago e coloro
che vi si dilettano diciamo che l'asserzione fatta poco fa che l'indole pre-
dominante è a fondo egoistico potrebbe venire smentita col far notare l'esis-
tenza di una grande quantità di opere pre dovute a lasciti le quali di-
mostrano un accentuato spirto di carità e di altruismo di cui furono
imbavutte le generazioni che ci hanno preceduto. Ciò è merito della reli-
gione e dei suoi ministri i quali hanno dato opera a persuadere i creden-
ti a fare lasciti per il culto, e, quando il sacerdote era veramente di animo
cristiano, li hanno ispirati a testare in favore di istituzioni di beneficenza,

Ma se si potesse fare una statistica di ciò che nell'ultimo millennio
si lasciò per messe, per olio, per cera e simili e di quanto fu destinato
ad edifici religiosi che avessero anche un intento artistico, per istruzione, per
i poveri e per gli ammalati, si troverebbe che all'arte ed alla beneficenza
non toccarono che le briciole.

Se adunque invece di perseguitare e spaventare alla spicciolata la
selvaggina, la si lasciasse tranquillamente crescere e moltiplicare per qualche
anno ed intanto si preparassero con un lavoro non semplice né di
poco momento - quindi solo mediante risorse provenienti dall'associazione
di gran numero di persone - gli utensili occorrenti per la cattura dei grossi
animali vivi, cioè reti robuste e nel loro complesso lunghissime, si man-
dasse qualcuno ad imparare i metodi per tale specie di caccia, si facessero
esercitazioni per addestrare il personale stipendiato o meglio volontario a
comprendere ed attenersi ai segnali dati a distanza dal capo caccia che
deve paragonarsi al generale che comanda i movimenti e le azioni di una
battaglia, si potrebbe nel momento più conveniente e nei luoghi più
indicati indire vere battute per catturare animali vivi, battute che i nostri
più consumati nemboffi non sanno neppure figurarsi.

Una di tali partite da lungo tempo preannunciata e studiata minuta-
mente come un piano di battaglia colla partecipazione di schiere di
uomini che piantan le reti, con altri che unitamente a cani scovano la
selvaggina e la sospongono verso un corridoio sempre più ristretto che
mette alle gabbie dove si raccolgono la preda viva, costituirebbe per i
partecipanti e per gli spettatori ammessi ad assistere verso pagamento

ben più interesse ed ^{offrirebbe} più forti emozioni che le solite caccie col Fucile che non forniscono altro che cadaveri spesso massacrati e deturpati dai proiettili; divertimento analogo a quella dell'uccellagione in cui però la preda è ben altra che i poveri uccelli canori talora così ingenui e di buona fede che è un vero delitto approfittare della loro candida ingenuità, colla differenza che in questo genere di caccia ci si muove e si percorre la campagna mentre nelle uccellande comuni l'uccellatore deve restare a lungo silenzioso, immobile accovacciato in un capanno, all'umido ed al freddo.

A Marano in un determinato giorno si pratica una pesca straordinaria chiudendo i canali od un canale della Laguna mediante reti fornite dalle singole barche o compagnie di pescatori, e si capisce che il prodotto di quella giornata dev'essere ben più abbondante di quello ottenuto nel corso delle stagioni di pesca dalle singole compagnie. La partita di caccia che si è imaginata, dovrebbe presentarsi nel complesso analoga alla pesca che si pratica nelle valli chiuse, arginate della laguna nei giorni precedenti: la vigilia di Natale in cui non si fa che prendere con una rete a strascico il pesce che antecedentemente, con speciali manovre, dai campi di pascolo in cui era cresciuto, disseminato, si era fatto concentrare in speciali bacini molto ristretti, veri vivai nei quali non è che da prenderlo come uccelli che si trovano già in gabbia.

Sport aventi attinenza con la caccia.

Il "coursing", praticato in Inghilterra consiste nella corsa di cani

levrieri inseguenti in rasa pianura le lepri che colà non mancano. Si liberano due cani per volta e si ripete la gara fra i vincitori delle prove singole fino ad ottenere i tre più rapidi cani. È in una parola una gara di velocità di cani. È uno sport piacevole per coloro che vi assistono e che offre loro l'occasione di passare una giornata nella libera campagna lungi da quelle bolge che sono le città industriali ed assillate dalla febbre degli affari. In Italia non si pratica siffatto genere di sport perchè se lepri non si trovano in numero sufficiente nella campagna allo stato libero e sarebbe troppo costoso liberare di quelle prese vive. Queste condizioni potrebbero mutarsi quando si verificasse quanto si è preconizzato nel paragrafo precedente. La pianura che si estende fra Pordenone ed Aviano, si può considerare un campo per questo sport analogo alla Campagna Romana.

In Italia si praticano solo dei "field trials", o prove in campagna, sopra selvaggina artificiale, con quaglie dette di gabbia o prese di nido.

La caccia alla volpe si pratica specialmente nella Campagna Romana dove fu introdotta nel 1845 dal lord inglese Chesterfield. È uno sport aristocratico che più tardi si estese alle brughiere lombarde ed alle praterie a nord di Pordenone. La caccia dura da novembre a marzo. I cani braccano quando la volpe è stanata. Nel paper-hunt la volpe è rappresentata da un cavaliere che indica la strada percorsa lasciando cadere foglietti di carta. Si tratta più di uno sport per esercitare nell'equitazione che di un genere di caccia, benchè ricordi la falconeria medievale. Meritava di esser ricordato poichè in Friuli esiste ancora un campo adatto allo stesso, finchè non sarà

Trasformato in campagna coltivata.

Voliera, terrario, giardino di acclimatazione o zoologico.

Analogamente agli acquarii di cui si parlò a pag. 220 si potrebbe pensare ad una uccelliera o voliera cioè ad allevamenti di uccelli di vario genere per la bellezza, per il canto, per la stranezza della forma e singolarità dei costumi, per i prodotti alimentari che forniscono o per i servigi che rendono per la corrispondenza (colombi viaggiatori), ad un terrario per gli animali che vivono sul terreno cioè per i rettili, o più genericamente ad un giardino zoologico per tutte le specie d'animali di cui dopo molti tentativi falliti o minuscoli (Milano, Torino) si è potuto finalmente averne uno in Roma che avrà lunga vita e che è degno di portare tel nome.

A Roma si allevava sul Campidoglio e forse si alleva tuttora una lupa simbolo della città eterna, come a Berna vi è la fossa degli orsi. Perché non si potrebbe nutrire a spese della provincia un'aquila che è appunto l'emblema del Friuli e che ricorda Roma e la romana metropoli di Aquileja? Siffatto rapace in una gabbia adatta, nel giardino pubblico prospiciente il palazzo della provincia o nel disadorno giardino che è nel palazzo stesso non reca certamente una nota gaia, perché un'aquila in gabbia è uno spettacolo particolarmente triste e che fa meditare, ma servirebbe a rammentare la dominazione del mondo e la sua emula senza pregiudicare la questione della derivazione etimologica di questo toponimo ed a richiamare nel giar-

dino pubblico della città un pochino di più i cittadini divi-
stogliendoli dagli ambienti chiusi domestici e dagli esercizi pubblici
che sono più o meno palestre di gioco, maledicenza e focolari di
alcoolismo. E si capisce che il forestiero non tralascierebbe una
visita all'aquila come a Berna non si fa a meno di recarsi alla For-
sa degli orsi. Marano ha nel suo stemma il cinghiale che ricorda
le selve del vicino territorio, un tempo frequentato da questo ani-
male; Monfalcone ^{un falco;} Gorizia ^{un leone rampante} Portogruaro la gru; Anzio un abete, Moggio un pino, Palma
la pianta dello stesso nome con un leone accovacciato presso il tronco
della medesima. Se si potesse riprodurre in natura, al vero lo stem-
ma del nostro baluardo eretto contro i barbari — poniamo spendendo
50.000 lire — ritengo che il maggior concorso di forestieri compense-
rebbe gli esercenti ed i negozianti del frutto di questo capitale special-
mente se si valorizzasse turisticamente la visita delle costruzioni che
caratterizzano questa fortezza che nei secoli decorsi richiamava visitatori
e curiosi da tutta l'Europa per la singolarità della sua pianta. Se ciò è vero,
e non vi è motivo di dubitare, bisogna per lo meno ammettere che in quei
tempi lontani, anche senza volere, si avevano dei mezzi reclamistici che
noi non possediamo. Potrebbe anche darsi che la Serenissima ci tenesse
a far conoscere da tutti l'esistenza di questo baluardo allora inespugnabile,
perché a nessuno venisse in mente di forzare questi confini. Si noti
poi che una fortificazione è una costruzione gelosa a cui non milita-
ri e soprattutto stranieri non possono accedere. In questo caso si tratta
di uno strumento fuori d'uso, di un ordigno antiquato, inservibile di

un esemplare da museo. Credo sia raro il caso di fortezze in tali condizioni per cui si possa accedere liberamente senza compromettere la difesa dello stato, e quindi colpa non curarne lo sfruttamento turistico quando all'arte militare è congiunto il merito dell'architettura civile.

Non si tratta di suggerire il costosissimo impianto e la gravosa spesa di conduzione di un giardino zoologico, ma abbiamo creduto semplicemente di esprimere il desiderio, che se in qualche facoltoso privato si manifestasse la passione per l'allevamento di animali strani, singolari, di qualsiasi gruppo, venga incoraggiato almeno moralmente e questa sua inclinazione sia iustradata in guisa che arrechi qualche vantaggio alla istruzione e cultura della collettività e concorra al richiamo dei forestieri. Non si nasconde però che la passione per l'allevamento di certi animali, che è abbastanza diffusa, produce i suoi frutti finchè vive la persona avente tale propensione e che cura l'allevamento ed il miglioramento di animali domestici o no, sieno colombi, polli o fagiani, cani, conigli o daini; mentre i discendenti, anche se sono ricchi del pari, possono avere gusti più frivoli e magari dedicarsi ad esercizi sportivi che lasciano per lo meno cicatrici quando non ~~fanno~~ rimettere addirittura la pelle. Invece chi ha passione di veder crescere nel proprio parco essenze arboree non comuni o piante esotiche in serre, lascia tracce più duratura, anche secolare della sua passione come vedremo meglio più avanti negli esempi dati dal giardino Giusti di Verona e di quello Parolini in Bassano, di cui non mancano più colti esempi neppure in Friuli. Certo è che da questa specie di pas-

Se tempi si può trarre tema di osservazioni, di studi e di progresso nella scienza e nella tecnica dell'allevamento più che non da altri gusti più diffusi e più usuali fra i ricchi.

Il marchese Mas. Mengilli ha un considerevole allevamento di animali da cortile a giudicare soltanto dagli splendidi campioni mandati all'esposizione venatoria dianzi ricordata e dai premi in quella conseguiti. Non resta altro che da esprimere il voto, in relazione al tema di questo scritto, che gli allevamenti possano essere, pagando, visitati dal pubblico senza bisogno di essere presentati da conoscenti dell'amico o del parente, o di chiedere speciale permesso, formalità che, per quanto ridotte al minimo, distolgono la maggior parte di coloro che vorrebbero vedere, a sottomettersi a tale pratica, e rinunciano piuttosto alla soddisfazione delle loro curiosità. Siccome poi questi stabilimenti trovansi generalmente lontani o fuori mano si corre rischio di intraprendere inutilmente un viaggio, se, giunti sul luogo, si apprende che è assente chi ha diritto di permetter la visita o si è arrivati fuori d'ora ed in giornata inopportuna. Siccome le informazioni verbali su cose del luogo, anche da parte di coloro che vi abitano e che spesso son quelli che ne sanno meno, sono sempre vaghe ed imprecise, quando non sieno del tutto erronee, occorre che le ore adatte per la visita, le tariffe e le norme per i visitatori sieno stampate sopra una delle solite guide informative che debbono trovarsi in vendita sul luogo e presso tutti gli uffici della regione per informazioni ai forestieri. Per chi è tanto ricco da poter tenere per proprio divertimento - certo più che per farne oggetto di speculazione -

mo di siffatti allevamenti, la stampa di un libretto-guida di poche pagine, ma illustrato, allestatore, e che spieghi al visitatore ciò che vi ha di più caratteristico, di speciale, che richiami l'attenzione sulla varità e la difficoltà a procurarsi, ad allevare, a far riprodurre in cattività, e magari sui prezzi venali di certi animali, è un'inezia e rappresenterà forse appena il prezzo di una coppia di riproduttori tra le tante centinaia che figureranno nello stabilimento. Del resto la spesa della pubblicazione con la vendita ai visitatori dovrebbe essere completamente rimborsata.

Gli specialisti e coloro che sono iniziati nella materia ascoltando le spiegazioni di un cicerone, in generale non possono far a meno ^{di ridere}, sotto i baffi, quando non sieno addirittura seccati dai suoi sproloqui in tono cattedratico, pronunciati come una lezione ripetuta a memoria, infarcita di notizie spesso errate od imprecise che mira a richiamar l'attenzione dei laici ed indotti visitatori piuttosto su cose insignificanti, banali, volgari, se pur vistose, e traschia affatto oggetti importanti e veramente caratteristici. Eppure la chiacchierata del cicerone di professione è, o dovrebbe essere, il risultato di un lavoro intelligente, prolungato, giornaliero di selezione e di perfezionamento. Infatti il cicerone da principio avrà spiegato secondo le migliori guide o ripetendo la lezione appresa dal soprastante dell'istituzione, ma con la pratica, avrà ridotto od eliminato tutta quella parte che non riusciva ad interessare il pubblico, ed avrà insistito sugli argomenti più graditi al pubblico ed introdotto nel suo discorso le notizie od i commenti che avrà potuto rileva-

re dai visitatori più dotti e più spiritosi. La spiegazione di un cicerone nato, di una guida ideale - che probabilmente sarà differente secondo l'età, il grado di cultura, la condizione sociale e la nazionalità dei visitatori è il risultato di un diurno e lunghissimo sperimento, la quintessenza della opinione delle folle e degli specialisti sopra un'opera d'arte. Chi facesse una guida scritta non dovrebbe non tener conto di siffatto capitale d'esperienza e dovrebbe dilungarsi e mettere in rilievo soprattutto quegli oggetti che più incatenano l'attenzione del pubblico e ne sollecitano maggiormente la curiosità. È inutile insistere su ciò che non interessa il pubblico in una guida fatta per esso. Un libro sulla psicologia del cicerone o dell'imbonitore non è stato, ch'io sappia, ancor scritto e costituirebbe un bel tema per un osservatore brillante. Da esso gli scrittori di guide avrebbero non poco da imparare. L'estensore del libro sul cicerone non dimentichi l'episodio del custode di una galleria di Vienna in cui v'erano non pochi capolavori italiani, ^{che} giunto davanti ad un quadro grandioso in cui figuravano alcune Baccanti, non omitteva di strizzare l'occhio verso il visitatore che mostrava di interessarsi. Figuriamoci che cosa avrà detto a quei forestieri di cui conosceva la lingua!

E qui si vorrebbero levare due pregiudizi molto diffusi. Il ricco preferisce non lasciar vedere al pubblico e non permettere che gode per brevora un po' di quel piacere che egli prova occupandosi di quanto forma oggetto della sua passione piuttosto che sistemare le visite dando alle stesse un orario e delle norme e far pagare una ragionevole tassa d'ingresso

ritenendo che questa dia l'idea di sordidezza che è aliena del suo carattere. Orbene il signore può benissimo soltrarsi a tale gratuita asserzione dei maligni che fra noi abbondano forse più che altrove in relazione al poco grado di coltura del popolo, collo stabilire che i proventi delle tasse di ingresso e di guida sieno devolute al personale addetto all'azienda o per i poveri del paese. Del resto sarebbe molto educativo se tali incassi fossero destinati per esempio all'istituzione di una cassa di previdenza per i lavoratori dell'azienda che li soccorresse durante malattie, infortuni e vecchiaia.

Chi ha un pò di esperienza sa che per visitare uno stabilimento occorre uno che guidi e detta persona viene per tutto il tempo occorrente alla visita più o meno minuta, soltratta al lavoro utile per l'azienda.

È quindi più che giusto che il visitatore, che non potrà pretendere di gironzolare da solo in casa d'altri, compensi abbondantemente la perdita di lavoro utile che la sua visita reca allo stabilimento. Se i visitatori sono molti la distrazione di lavoratori per accompagnarli costituirebbe non piccolo danno economico al proprietario. Se questi ha l'obbligo, per ora solo morale, di far partecipi gli altri momentaneamente di quanto egli gode continuamente, ha anche il diritto che questa sua graziosa concessione non aggravi il proprio bilancio.

Il proprietario della curiosità può benissimo soltrarsi alla taccia di avarizia esponendo un cartello da cui risulti che i proventi della tassa d'ingresso non sono a proprio vantaggio come è detto all'ingresso del citato giardino Cusisti di Verona: essere la visita gratuita, e le eventuali mancate a vantaggio del persone. All'obiezione che ove i forestieri vorrebbero essere ammessi vi sono locali, oggetti, strumenti e si fanno manipolazioni, pratiche, si impiegano